

3 – A vele gonfiate dal vento dello Spirito

Le Confraternite della Carità furono la prima delle fondazioni vincenziane.

In poco tempo, le Confraternite raggiunsero le grandi città francesi. Ad esse aderivano sempre più numerose le dame e dovunque, si aveva un riscontro sempre positivo da parte di vescovi e parroci da un lato, e di ufficiali ed autorità comunali dall'altro. *Nel 1629 le Confraternite della Carità raggiunsero Parigi* e nel giro di pochi anni non vi fu parrocchia nella capitale che non avesse la sua Confraternita. *Le vediamo impegnarsi in molteplici direzioni: nell'opera dei trovatelli, allora considerati "figli del peccato"; nei soccorsi a regioni ridotte in miseria da guerre o carestie; presso l'opera dei prigionieri e galeotti; nell'opera dei mendicanti per cui le dame fecero costruire un grande ospedale in Parigi. Si prodigarono per il sovvenzionamento delle missioni all'estero per la propagazione della fede in terre da evangelizzare (Barberia, Madagascar, ecc).* Quest'opera generò una vera rivoluzione nella società: valorizzò la libertà cristiana, il laicato e la donna.

Scrive Papa Francesco: *"Mi piace al riguardo ricordare la sua profetica intuizione di valorizzare le straordinarie capacità femminili, affiorate nella finezza spirituale e nella sensibilità umana di Santa Luisa de Marillac."* Ma, dobbiamo aggiungere, anche nelle migliaia di donne che seguirono l'esempio e la guida di questa grande santa, e contribuiscono ancor oggi a rendere più umano e vivibile il mondo.

Le Dame, grazie anche alla loro alta posizione sociale, contribuirono a far sì che lo stato non si preoccupasse solo della difesa della gloria del Re, ma anche della salute e del benessere del popolo. Si può dire che diedero un impulso alla nascita del futuro "Stato sociale".

Le dame, però, erano persone con una famiglia alle spalle, con una loro vita privata e, molto spesso, con un titolo nobiliare che non permetteva loro di dedicarsi a tempo pieno e, a volte in prima persona a queste necessità così come, invece, l'urgenza richiedeva. C'erano Dame che si facevano sostituire dalle loro domestiche nella visita ai poveri, senza capire che non è importante ciò che si dà, ma ciò che si è. Perché la carità è dono di sé.

Vincenzo vide, sempre nella donna una possibile soluzione a tale problema. *Nel 1645, scriveva all'Arcivescovo di Parigi: Poiché le Dame, che compongono questa Confraternita [della Carità] sono per la maggior parte di nobile condizione che non permette loro di adempiere alle più basse e vili faccende occorrenti nell'esercizio della Confraternita stessa come per esempio portare la pentola per la città, fare salassi, preparare e fare i clisteri, medicare le piaghe, rifare i letti e vegliare i malati che sono soli e si avvicinano alla morte, ecco che hanno preso alcune buone ragazze di campagna, a cui Iddio aveva messo in cuore di assistere i poveri malati. Ed esse adempiono tutti questi piccoli servizi dopo essere state impratichite a tale scopo da una virtuosa vedova chiamata Madamigella Le Gras [Luisa de Marillac].*

Siamo alla *fondazione delle Figlie della Carità (1633)*. Il loro stile di vita, si ispirava a quello delle comunità religiose femminili, ma il loro carisma era legato ad una concezione del tutto nuova della vita consacrata femminile. Evitò accuratamente ogni segno distintivo canonico che le potesse qualificare come religiose. Chiese che la Compagnia fosse approvata come Confraternita e non come comunità religiosa: questo avrebbe significato rinunciare al servizio dei poveri mentre lui voleva queste ragazze non più rinchiusi tra le mura di un monastero, ma nel mondo, tra la gente; *non più "monache", donne sole (monaco significa "unico, solitario"), ma "suore", sorelle di tutti, aperte alle esigenze degli*

altri non solo spiritualmente, ma nella concretezza della quotidianità, compagne di viaggio dei più sciagurati, stimolo costante alla solidarietà, alla fratellanza e alla ricerca delle cose essenziali che fanno l'uno prossimo dell'altro. Nello stesso tempo Vincenzo faceva una chiara scelta di classe. Le Figlie della Carità non dovevano essere donne aristocratiche, ma semplici ragazze di campagna. I poveri sono i migliori candidati per aiutare i poveri.

Il Cottolengo seguirà lo stesso percorso, iniziando il servizio ai poveri nel Deposito del Corpus Domini mediante le *Dame della carità*, per lo più sue penitenti appartenenti alla borghesia di Torino. In seguito, per dare stabilità ed efficienza alla sua opera egli fondò una famiglia religiosa, che anche nel nome dimostra chiaramente l'ispirazione vincenziana: le *Figlie della Carità sotto la protezione di S. Vincenzo de' Paoli*. Identica pure la volontà di dare loro una caratterizzazione non monastica, ma di servizio. Ripeteva infatti: *"voi non siete monache, ma serve dei poveri!"*.

Il periodo della maturità spirituale

Intanto anche l'altro filone della carità, quello delle opere di misericordia spirituale, il primo scoperto da Vincenzo, si era tradotto nella fondazione di una comunità religiosa: i Preti della Missione, iniziata nel 1625 e approvata dal Papa nel 1833. Loro fine: "dedicarsi, oltre che alla propria salvezza, a quella di coloro che abitano nei villaggi, paesi, terre, casolari e paesetti più umili".

Con il 1633 la vita del santo ebbe una ulteriore svolta. Vincenzo aveva ormai 53 anni ed era lontana l'epoca dell'ambizione. Erano gli altri, la società, che gli riconoscevano un ruolo carismatico, che avevano bisogno di lui. E lui era pronto, era libero di servire. Nel 1633, per il miglioramento del clero istituì le "*conferenze del martedì*", riunioni di sacerdoti che favorivano il loro aggiornamento teologico e li impegnavano in un cammino di crescita spirituale e pastorale. Il bene spirituale del popolo passava anche dalla santità del clero, che invece versava in una condizione spirituale pietosa. Era urgente agire sulla **formazione del clero**. Vincenzo iniziò con la predicazione di **ritiri spirituali** ai chierici per prepararli agli ordini sacri. In seguito fondò dei **seminari**, che quasi non esistevano in Francia, e la formazione era affidata direttamente ai parroci, a loro volta ignoranti. Molti vescovi, vista l'efficacia della loro azione affidarono ai Lazzaristi (Preti della Missione) i seminari diocesani che venivano via via nascendo, cosicché poco per volta il livello del clero francese (e non solo) migliorò sensibilmente.

Alla morte di Luigi XIII, nel 1643, quando la regina Anna d'Austria passò al potere della Francia, fu nominato *membro del Consiglio di coscienza*, un organismo preposto al conferimento dei benefici maggiori, e soprattutto alla nomina dei Vescovi. Qui si scontrò con il Card. Mazzarino, che non accettava di condividere con altri il potere dell'assegnazione dei benefici vescovili, e tantomeno voleva assoggettarsi ai criteri di giustizia e trasparenza che Vincenzo proponeva, e alla fine riuscì a far escludere Vincenzo dal Consiglio.

In quest'ultimo terzo della sua vita, la storia di Vincenzo diventa un pezzo della storia della chiesa universale e della storia della Francia.. Si intreccia con la storia bellica della Francia: nel 1632 l'invasione della Lorena, nel 1649 la guerra della Fronda. *La Congregazione della Missione si espande sempre più, Le Figlie della Carità venivano richieste dappertutto: scuole, ospedali, parrocchie... Le Dame della Carità non si limitarono più solo alla vista dei malati: intrapresero l'opera dei trovatelli, prestarono servizio ai feriti durante la guerra, ai galeotti, ai mendicanti... Molte furono le categorie di poveri di cui si occupò prima con il suo impegno diretto, poi attraverso le opere che il Signore aveva, tramite lui, voluto realizzare.*

Nonostante un simile ritmo di vita, non era una persona tesa, indisponente, frenetica. Pur avendo il genio dell'organizzazione, quello che colpisce non è il metodo, ma lo spirito del suo lavoro. Era cosciente di fare un'opera di Dio. La coerenza interna del suo pensiero e della sua azione nasce proprio dall'unione di carità e Vangelo. *Aveva scoperto di essere stato ricercato da Dio, raggiunto da Lui. Si sentiva amato e voleva amare.* Il suo zelo, la sua passione per le anime era unicamente espressione del suo amore per Dio.

Quanti tratti di carattere e di spirito troviamo in comune con il Cottolengo! Stessa serenità, giovialità, autoironia, frutto non tanto di indole naturale, ma della Grazia che aveva profondamente trasformato i due personaggi, originalmente ben più sanguigni. Frutto della scoperta dell'amore di Dio, della Divina Provvidenza, sulla quale sapevano di poter contare più che su ogni risorsa umana.

Il 27 settembre 1660 Vincenzo muore.

La sua ultima parola fu: "Gesù". Era vestito, seduto su una sedia, vicino al fuoco... come in attesa di qualcuno.

Voglio concludere con le parole rivolte da Papa Francesco ai Figli e alle Figlie di S. Vincenzo, ma che hanno uguale valore per noi, che ne siamo i nipoti:

San Vincenzo parla ancora oggi a ciascuno di noi e a noi come Chiesa. La sua testimonianza ci invita a essere sempre in cammino, pronti a lasciarci sorprendere dallo sguardo del Signore e dalla sua Parola. Ci sospinge alla comunione fraterna tra noi e alla missione coraggiosa nel mondo. Ci chiede di liberarci dai linguaggi complessi, dalle retoriche autoreferenziali e dagli attaccamenti alle sicurezze materiali, che possono tranquillizzare nell'immediato ma non infondono la pace di Dio e spesso persino ostacolano la missione. Ci esorta a investire nella creatività dell'amore, con la genuinità di un «cuore che vede».

E continua Francesco:

Per questo pensare la carità, organizzare la prossimità e investire sulla formazione sono insegnamenti attuali che da San Vincenzo giungono a noi. Ma il suo esempio ci stimola, al tempo stesso, a dare spazio e tempo ai poveri, ai nuovi poveri di oggi, ai troppi poveri di oggi, a fare nostri i loro pensieri e i loro disagi, perché un cristianesimo senza contatto con chi soffre diventa un cristianesimo disincarnato, incapace di toccare la carne di Cristo. Incontrare i poveri, prediligere i poveri, dar voce ai poveri, perché la loro presenza non sia zittita dalla cultura dell'effimero.